

Adi

Associazione degli Italianisti

*Il Rinascimento letterario.
Il quadro della ricerca tra i giovani studiosi
Napoli, 10-11 maggio 2018*

Scheda informativa

Dati personali

Ilaria Rossini
ilariarossini@libero.it
Università per Stranieri di Perugia

Progetto di ricerca

Titolo della ricerca
L'aurora letteraria di Giovanni Boccaccio nella Francia del Rinascimento

Inizio attività di ricerca

2012

Fine prevista attività di ricerca

Abstract attività di ricerca

Presento questo intervento programmandolo come una possibilità di condividere e riconsiderare, a distanza di qualche tempo, gli esiti del mio lavoro di tesi dottorale *Il Boccaccio "angioino" e la Francia*, discussa il 7 luglio 2017 presso l'Università per Stranieri di Perugia. In quella sede, mi sono occupata delle tre opere della giovinezza napoletana di Boccaccio – *Filocolo*, *Filostrato* e *Teseida* – la cui ricezione francese si è svolta prevalentemente nei circuiti delle corti di Renato d'Angiò e di Claudia di Blois. Per quello che riguarda *Filostrato* e *Teseida*, le trasformazioni linguistiche, nel passaggio dall'ottava di Boccaccio alla prosa dei suoi "riscrittori" e quelle – riscontrabili osservando al microscopio le scelte lessicali – nella caratterizzazione dei personaggi, sono specchi interessanti dove cercare nuovi riflessi per comprendere le operazioni culturali condotte dentro l'ambiente della corte.

La ricezione del *Filocolo* segna invece una storia a sé, prettamente cinquecentesca e governata da logiche e strategie editoriali molto significative. *L'editio princeps* è stata stampata a Parigi nel 1542, un anno prima che il suo editore Denis Janot venisse insignito, da Francesco I, del titolo di *imprimeur du roi*. Sintetizzando molto, si può sostenere che la prosa romanzesca del *Filocolo*, programmata per percorrere la mezzana via, la versificazione del *Filostrato* che insegue la «curvatura elegiaca della passione amorosa» (L. Surdich, *Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2008,

Adi

Associazione degli Italianisti

p. 29) e quella del *Teseida*, esperimento di “epica” destinato ad *onde non solcate mai*, raggiungano la Francia del XV e XVI secolo trasfigurate, rispettivamente, in forma di *vademecum* d’amore, di romanzo di corte (equivocamente affiliato alla produzione petrarchesca e corredato di moniti alla fedeltà sentimentale) e, per quanto riguarda il *Teseida*, nella duplice veste di prosa di *matière antique* e di *romant en rime*, ricco di preziosismi, destinato alla regina. La ricezione presa in esame si situa entro i termini cronologici fissati dalla composizione del *Roman de Troyle* (stabilita tra il 1442 e il 1445) e dal 1575 (anno dell’ultima edizione repertoriata del *Philocope* – Paris, par V. Normant). Più in generale, potremmo dire che l’oblio nel quale le traduzioni delle tre opere sono precipitate – sul declinare del secolo nel quale sono state concepite – segni la transitorietà e la circoscrizione di una fortuna molto luminosa, facendone un indicatore di privilegio dello scandito avvicinarsi delle stagioni del gusto letterario francese. Negli anni napoletani Boccaccio porta inoltre a compimento un processo di definizione della propria poetica che – pur nel dialogo sempre denso e spesso per noi inestricabile con i modelli e le fonti – gli permetterà «di lasciarsi alle spalle le più modeste maschere di *scriptor*, *compiler* e *commentator*, per diventare, finalmente, un *auctor*» (G. Alfano, *In forma di libro: Boccaccio e la politica degli autori*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. Alfano, T. D’Urso, A. Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang, 2012, p. 29).

L’aurora letteraria del “Boccaccio delle corti d’amore” nell’epoca del Rinascimento francese è un oggetto di ricerca ancora vasto e promettente che mi piacerebbe osservare da ulteriori angoli di prospettiva: in logica filosofica (intercettando le presunte ascendenze scolastiche provenienti dal colto milieu della corte napoletana di Roberto d’Angiò) e filologica, tentando di verificare l’effettiva misura (e il gioco trasfigurativo) dei “prelievi” di matrice cavalleresca e francese iscritti nel trittico delle opere napoletane.